

# IL POPOLO

ORGANO DEL GRUPPO D'UNIONE CAMILLO CAVOUR

## Italiani prima di tutto

*Nella lotta che da un anno sosteniamo contro i nazifascisti per riaffermare il nostro diritto alla libertà, i lavoratori ci sono stati vicini e ci hanno confortato con una fede, una tenacia, uno spirito di sacrificio da smentire coloro che affermano essersi il popolo italiano lasciato cloroformizzare da venti anni di politica addormentatrice del regime fascista.*

*Oseremmo dire che mai reazione riscosse così unanimi consensi, mai movimento di popolo fu così pieno e spontaneo come quello attualmente in atto contro il nazifascismo.*

*Uomini delle officine, impiegati degli uffici, piccoli artigiani, gente dalle mani callose o dai gomiti lustrati, pressata da mille esigenze e da mille problemi angustiata, i lavoratori sono stati e sono collaboratori preziosi.*

*La loro vita è resa ogni giorno più difficile dai soprusi dei nazifascisti. Alla insufficienza dei mezzi si aggiungono l'accentuata scarsità dell'alimentazione, i rastrellamenti, le requisizioni, le difficoltà dei trasporti, le deportazioni forzate, gli arresti, le fucilazioni.*

*I nazifascisti infieriscono perchè vedono che i lavoratori non vogliono saperne di tedeschi e di repubblica. Ma ogni pressione è vana. I lavoratori non cedono. Nè valgono le promesse e le lusinghe, nè conta quella beffa che è la socializzazione. A qualunque categoria appartengono, quale che sia la loro personale convinzione politica, essi sentono di essere anzitutto degli italiani e come tali si comportano.*

*Così abbiamo visto uniti nella lotta e nel sacrificio generali e operai, titolati e garzoni di bottega, professionisti illustri e segretari di*

Domani, quando dalle attuali rovine sorgerà la nuova Italia libera, gli uomini che avranno responsabilità di governo e saranno designati a dare alla Nazione il nuovo assetto sociale, qualunque sia il loro partito politico, dovranno chiamare le categorie lavoratrici a beneficiare delle fortune della Patria non con le vuote e sterili promesse di un'utopistico paradiso tanto attraente quanto irraggiungibile, ma con la tangibile realtà di leggi adeguate a garantire a chi lavora, una vita di decoroso e sereno benessere in una atmosfera di fraterna comprensione che appaghi il legittimo bisogno di pace e di bene che è in tutti noi.

*officina. Accanto al Generale Perotti, al Professore universitario Braccini, al Capitano Balbis sono caduti sotto il piombo omicida dei nazifascisti, un meccanico e un impiegato; vicino al corpo del Marchese di Pamparato abbiamo visto penzolare dalle forche, nella gelida rigidità della morte, i corpi dei patrioti che per combattere avevano abbandonato il lavoro nella officina o il tavolo d'ufficio.*

*È un esempio di maturità nazionale che il popolo italiano offre al mondo.*

*Un esempio che non andrà perduto.*

Sul fronte italiano vi sono cospicui reparti di truppe italiane che dimostrano alto spirito combattivo e desiderio di cancellare l'onta dell'occupazione tedesca. Tra queste truppe si trova spesso il Luogotenente Generale del Re.

Durante il mio soggiorno a Roma ho avuto colloqui con i rappresentanti dei sei partiti e ho potuto constatare il desiderio di collaborazione che li anima pur nelle attuali difficoltà. Ho pure parlato con il Luogotenente Generale del Re, di cui ho visto la sincerità che lo anima per la causa degli Alleati; di giorno in giorno va crescendo la simpatia degli italiani per Lui.

Churchill

discorso del 28 Sett. alla Camera dei Comuni.

## SE LI AVESSERO CONOSCIUTI!...

Gli italiani non vogliono saperne di Mussolini, di Hitler, di repubblica e di fascismo. Se fossero esistiti dubbi, il 25 luglio ha illuminato anche i ciechi e i sordi. I fascisti sono un esiguo gruppo di masnadieri. Ma appunto perchè sono pochi si arrogano il diritto (sostenuti dalle baionette del fedele alleato germanico) di parlare a nome dell'Italia. Dicono: negli eventi decisivi sono le minoranze che contano.

E si richiamano al Risorgimento e al 1922. Dimenticando un piccolo particolare: che le minoranze del Risorgimento attuavano con la loro azione il sentimento unanime della Nazione e da questa perciò erano sorretti mentre gli uomini del "morto che parla" agiscono per fatto personale.

In quanto alla «marcia su Roma» c'è da dire una cosa sola: gli italiani non li conoscevano ancora...

## Una data:

23 Settembre 1943

Nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre i due reggimenti di fanteria della divisione Piave (il reggimento di artiglieria fu costretto a restare fuori le mura) entrarono in Roma per il servizio di ordine pubblico della Città Aperta, il cui comando era stato assunto dal generale di divisione Carlo Calvi di Bergolo. Accasermati l'uno lontano dall'altro, con l'armamento ridotto al fucile, baionetta e pistola, i due reggimenti, di fronte alle truppe corazzate germaniche, presentavano una forza militare inconsistente, nonostante l'alto spirito di quei soldati i quali avevano conservato la loro coesione morale e materiale in mezzo allo sfacelo che aveva travolto uomini e cose. Ma la repubblica fascista ed il tedesco non potevano ammettere tanto.

Il 22 settembre a sera Pavolini, per stornare ogni possibile diffidenza, telefonò al comandante della divisione che l'indomani alle ore 2 alcuni ufficiali germanici si sarebbero recati alle caserme per accordarsi sul trasferimento dell'unità. Il mattino del 23 le automobili che portavano i preannunciati ufficiali tedeschi entrarono nelle caserme immediatamente seguiti da mezzi blindati, mentre altre forze corazzate circondavano gli edifici. Con questo inganno, e con la complicità d'un italiano, i nostri furono disarmati e rinchiusi in campi di concentramento alla periferia di Roma. La sera stessa il generale Calvi venne arrestato. Quindi per una settimana, ogni giorno, Pavolini e Ricci si recarono ad arringare le truppe invitandole ad aderire alla repubblica. Di fronte al generale rifiuto, Pavolini giunse ad ingiuriare da par suo gli ufficiali, Ricci percosse alcuni soldati. Inutilmente. Alla fine l'intera divisione fu deportata in Germania. Ultima vendetta: la già misera razione del deportato, per i «ribelli» della Piave fu ridotta alla metà.

Il giorno stesso i giornali fascisti osavano stampare che 400 ufficiali della divisione Piave avevano acclamato alla repubblica!

Intanto lentamente, rinchiusi in carri bestiame, privi di ogni cosa, da ogni parte d'Europa altri 800.000 soldati Italiani viaggiavano verso i campi di concentramento polacchi. Uomini di ogni ceto e cultura, di ogni età e grado, mentre tutto intorno sembrava affondare, avevano sentito che alle loro mani disarmate ed ai loro cuori fedeli era affidato l'onore italiano e delle generazioni avvenire.

Un anno è trascorso, giorno per giorno. Ammassati in capannoni rudimentali ed insufficienti, privi di notizie, di cibo, di ogni conforto spirituale, ufficiali e soldati, fedeli al giuramento

al Re, partecipò di una sola coscienza, resistettero eroicamente -- la parola qui non è spreca-ta -- ad ogni suggestione, ad ogni violenza.

Dodici mesi. Le piogge interminabili dell'au-tunno, il gelo del lungo inverno, il caldo della grande estate, le uniformi a brandelli, la fame, lo scorbutico.

Ora quel doloroso calvario sta per finire. La liberazione è prossima. Ma non tutti torneranno. Quanti sono morti, sentinelle perdute fe-deli alla consegna, con l'anima disperatamente protesa verso l'Italia, irraggiungibile e lontana, verso le donne, i bimbi, le case che non avreb-bero rivisto mai più. Ora essi riposano in pace nelle loro piccole tombe sotto una croce di legno.

Piccole tombe abbandonate, quasi nascoste dall'erba, perse nella desolazione della triste pia-nura sotto un cielo straniero.

Tombe avvolte nel silenzio. Ma, per chi sa ascoltare, silenzio pieno di voci. Abbiamo sof-ferto, dicono quelle voci, abbiamo sofferto e siamo morti per conservare la fede. Il nostro cuore di soldati non ha piegato. Il nostro onore ci è rimasto. Il nostro giuramento non fu spez-zato. Se Italiani han venduto la patria al tedesco, noi con le nostre vite l'abbiamo riscattata; col nostro sangue, con le lacrime delle nostre donne noi abbiamo lavato il viso della grande Madre da quell'onta. L'onore italiano lo abbiamo cus-todito noi, sulla paglia delle nostre baracche, sotto le giubbe lacere. Fate che il nostro sacri-ficio non sia vano. Non tradite la fede. Solo così l'Italia vivrà.

## La fabbrica della verità

Alla stazione di Salussola, due patrioti del-le bande dislocate in quella zona venivano pro-ditoriamente fatti segno a colpi d'arma da fuoco da parte di una ventina di fascisti repubblicani che viaggiavano sul treno proveniente da Biella. Il macchinista, udita la sparatoria, metteva in moto il convoglio e, su invito del capo dei re-pubblicani che aveva preso posto presso la mac-china, evitava la fermata nella successiva stazio-ne di Brianco.

All'indomani « LA STAMPA » il magno or-gano torinese, pubblicava la notizia che un gruppo di banditi era stato coraggiosamente af-frontato e posto in fuga mentre tentava di mo-lestare i viaggiatori del diretto di Biella.

Così si fabbrica la verità nella repubblica sociale.

# Questi venduti di italiani

*A parte i successi difensivi con i conse-guenti vittoriosi sganciamenti, le evacuazioni all'insaputa del nemico, gli allineamenti su nuo-ve e sempre più vantaggiose posizioni secondo i piani prestabiliti, ecc. ecc., la propaganda fas-cista si è cristallizzata su un unico argomen-to che i giornali e la radio ammaniscono ogni giorno al pubblico italiano con esasperante mo-notonia.*

*Sissignori — dice la propaganda — i veri, gli autentici salvatori della Patria, i soli ita-liani degni di questo nome, gli unici e insosti-tuibili patrioti, quelli da scrivere in tutte lettere maiuscole, siamo noi, soltanto noi repubblicani. Gli altri? Tutta zavorra, banditume, traditori, avanzi di galera, gente da appendere alla for-ca. Di candido, di raccomandabile in Italia non ci sono che i repubblicani. I quali, è vero, fu-cilano, impiccano, svaligiano le case, fanno, in-somma, in combutta con quegli agnellini che sono i tedeschi, tante e tante cose che a quei banditi di italiani ripugnano; ma perchè? Per il bene del popolo. E se il popolo si ostina a non capirlo la colpa è sua.*

*Chi ha detto a ufficiali e soldati di man-tenere fede al giuramento fatto al loro Re? Chi li ha indotti a ritirarsi sulle montagne a lottare e soffrire e anche morire? C'è bisogno*

## Quel che è giusto è giusto

Un comunicato apparso or non è molto sui giornali cittadini, invitava tutti i fascisti repub-blicani della provincia di Torino ad una riunion-e generale a casa littoria.

Se tutti i fascisti repubblicani della nostra provincia possono essere contenuti in una sala -- mettiamo pure in un salone -- hanno eviden-temente ragione gli uomini della repubblica so-ciale quando affermano che agiscono in nome di una minoranza.

*Quanto a me, malgrado il piccolo, molto piccolo, partito austriacante o retrogrado, sono ben risoluto ad avanzare sulla strada del pro-gresso in tutto ciò che contribuisce alla felicità del popolo, e a sviluppare la nostra coscienza nazionale. ... Del resto, se si volesse eliminare dal nostro paese lo spirito anti-tedesco, bisognerebbe cominciare col cacciarne me stesso.*

CARLO ALBERTO, lettera 25-7-1846 al min. Villamarina.

*di far tutto ciò quando la repubblica offre sti-pendi da nababbo e dispensa biglietti da mille come se pioveressero a chi accetta di servirla? C'è forse uno straccio di cassiere che a fine mese si rechi in montagna a distribuire pre-bende? No! E allora? Vien fatto di pensare che questi venduti di italiani abbiano perduto il senso dell'onore, così come lo aveva insegnato il nostro « amatissimo » duce.*

*Gli esperimenti politici costano sempre mol-to, e non di rado sono pericolosi. Onde, quan-d'anche si stimasse teoricamente preferibile un sistema di costituzione affatto nuovo, noi giudi-cheremmo miglior consiglio l'attenerci a forme già note e sanzionate dal tempo. E ciò tanto più che i paesi costituzionali sono dotati di ir-resistibili strumenti di progresso: la stampa e la libera discussione, mercè i quali non v'è a-buso che possa a lungo sussistere, non v'è mi-glioramento che non possa effettuarsi.*

CAMILLO CAVOUR « Risorgimento » del 12 febbraio 1848.

◆ ◆ ◆

*Gli ordini politici dello Stato debbono es-sere stabiliti in vista di un moto continuo, di un non interrotto svolgimento; ma di un moto, di uno svolgimento ordinati e progressivi.*

CAMILLO CAVOUR « Risorgimento » del 27 maggio 1848.

◆ ◆ ◆

*Laddove il capitalismo si arroga sulla pro-prietà un diritto illimitato senza alcuna subor-dinazione al bene comune, la Chiesa lo ha ri-provato come contrario al diritto di natura.*

PIO XII, radiomessaggio del 3-9-1944.

◆ ◆ ◆

*La piccola e la media proprietà nell'agri-coltura, nell'arte, nei mestieri, nel commercio, nelle industrie devono essere garantite e promosse; le unioni cooperative devono assicurare loro i vantaggi delle grandi aziende.*

PIO XII, radiomessaggio del 3-9-1944.

◆ ◆ ◆

*Ai dolorosi, funesti errori del passato suc-cederanno forse altri non meno deplorabili ed il mondo oscillerà penosamente da un estremo all'altro, oppure si arresterà il pendolo, grazie all'azione di saggi reggitori di popoli, in dire-zione e soluzioni che non contraddicano al di-ritto divino e non contrastino con la coscienza umana e cristiana.*

PIO XII, radiomessaggio del 3-9-1944.